



# CHEESEBURGERS VS PETTIROSSI!!!

A CURA DI DANIELE ZANZI

**Provo fastidio e disagio** ogni volta - e mi tocca farlo, ahimè, almeno quattro volte al giorno - che debbo passare per Masnago a lato dello Stadio Comunale: **è un pugno nello stomaco** vedere quelle recinzioni di plastica arancione che delimitano il cantiere edile **dove si dice sorgerà un nuovo McDonald's**. È un ritornare agli anni '60 quando lì, **nella giazèra**, si andava a pattinare in inverno o quando ci si incamminava a piedi verso il Franco Ossola per incitare il Varese in A attraversando le paludi di Via Manin tra canneti e gracidare di rane. Ora proprio lì, **nel bel pratone incolto con annesso acquitrino**, a lato del ristorante La Baita, **hanno iniziato a scavare e sventrare**. Ma chi mai **ha dato il permesso di** distruggere una delle poche aree all'interno della città dove era possibile confrontarsi con la biodiversità? Per molti forse quell'area non era nient'altro che un prato,ovverosia una superficie abbandonata ricoperta d'erba, buona tutt'al più per giocare o tirare quattro calci al pallone. Alcuni considerano questi "incolti" luoghi preferenziali per costruirci spazi commerciali .... dimenticando che il **nostro paesaggio è fatto anche di boschi, luoghi vergini, prati e... abitazioni**.

I risultati di questa cecità urbanistica sono poi sotto gli occhi di tutti: **città e paesi che perdono la loro identità**; case, ville, villette di ogni tipo e colore, frammiste a centri commerciali, capannoni industriali e artigianali: una babele urbanistica senz'anima e identità.

C'è da inorridire alla vista delle scelte edilizie e ambientali compiute a Varese negli ultimi decenni... anche in questi ultimi vent'anni, **alla faccia della dichiarata e sbandierata volontà di salvaguardare le nostre radici e il nostro territorio. Via Manin ne è un triste esempio**; qui convivono palazzine, centri sportivi, plessi scolastici, rotonde, corsie preferenziali per il tram bus, capannoni industriali e attività commerciali ecc. - tutto senza respiro in un caos edilizio e viabilistico.

Il "prato incolto" che andrà a scomparire **era l'ultima testimonianza di un'antica area paesaggistica, ricordo di zone umide tra loro connesse e interdipendenti**; quindi una zona con un'alta valenza ambientale e biologica. Un tempo erano **quattro** le aree umide contigue tra loro collegate: **la palude della Boscaccia ad Avigno e il laghetto** sito nell'area retrostante il Poligono di Tiro; entrambe le zone naturali sono oggi pressoché scomparse cedendo il passo a palazzoni, villette e capannoni artigianali. Vi era poi **l'area umida di Via Pista Vecchia**, oggi fortemente trasformata perché convertita in parco pubblico.

**Ultima sopravvissuta** era appunto l'area umida della Baita che oggi si va scriteriatamente a distruggere **senza che nessuno dica niente o levi un grido di dolore e d'allarme**.

Si sono eliminati in un sol botto un bel bosco di latifoglie con robinie, salici bianchi, ciliegi selvatici, ontani, pioppi neri e frassini ed il

relativo sottobosco, fatto di noccioli, salici cenerini, rosa selvatica e rovi che offrivano rifugio e riparo a una avifauna stanziale e migratrice di notevole interesse. Tutto perso e distrutto! **Cheeseburgers al posto di pettirossi, cince allegre, lucciole ed alberi!**

Eppure il lasciare e preservare all'interno di una città spazi verdi naturali e vergini - come era la *giazèra* - **dovrebbe essere assunto a standard urbanistico**, quasi **una necessità** per i tempi moderni. Avete mai provato a camminare in un prato? : è un brulichio di vita, un microcosmo fragile e affascinante, un ecosistema dove tutto è connesso e dove qualsiasi alterazione va a discapito di un equilibrio che si è faticosamente stabilito. Già, perché un prato è molto di più che un centinaio di migliaia di fili d'erba; **è un ecosistema dove tutto è collegato**. Un prato incolto sono piante, erbe, insetti, alberi e arbusti, nidi e rifugi per roditori, uccelli, piccoli e grandi mammiferi, acque affioranti e profonde, fiori e api, sostanza organica e lombrichi...e che altro... vite connesse tra di loro, da tutelare e preservare. **Perciò quando si distrugge un prato si distrugge un ecosistema**.

**Varese dovrebbe farsi garante** non solo di preservare i propri giardini storici - anche qui: o non lo fa (vedi Villa Augusta) o lo fa male -, ma anche **tutelare gli incolti che si spingono nel centro città**.

**È così difficile** comprendere come qualsiasi tipo di costruzione che va a cementificare - e quindi impermeabilizzare - un'area naturale, va parimenti a modificare la quantità di acqua piovana che può raggiungere la falda freatica. Non lamentiamoci dunque se in estate i nostri rubinetti rimangono a secco o se il Vellone esonda al primo acquazzone estivo. Tra le cause della penuria di acqua vi è anche la trasformazione dei prati in alberghi, capannoni e McDonald's.

Tant'è che in Olanda - Nazione certo dove l'acqua non scarseggia, ma che ne fa un uso previdente - gli standard urbanistici impongono la costruzione di costosi - ma necessari - serbatoi sotterranei, di eguale superficie dell'edificato, per la raccolta e la reimmissione al terreno dell'acqua piovana non più in grado di percolare nel suolo.

**Mi piange il cuore** a vedere queste biodiversità che scompaiono; **inorridisco** ogni volta che passo a Masnago e vedo le montagne di terra scavate a sventrare un prato e una palude sulla quale un tempo si pattinava. **Mi chiedo**: quando verrà il turno delle balze inerbite del Truno a lato di via Campigli, dei prati a Bizzozero nel Parco sud per far posto al nuovo carcere, della campagna di Via dei Boderi o dello sconfinato "pratone" alla sommità di Via Bicocca?

**"Eh no, non so/non so perché/perché continuano a costruire/e non lasciano l'erba/non lasciano l'erba/non lasciano l'erba/...": possibile sia così difficile capire?** Celentano già lo cantava quarant'anni fa!